

# Risparmio, così la crisi ha cambiato il ceto medio

Si mette da parte più per il futuro dei figli che per la casa

di BRUNO COLETTA

**L**o 'smottamento economico' della classe media (ossia della parte centrale della distribuzione del reddi-

to, del risparmio e della ricchezza), che era stato messo in luce nell'Indagine 2015, è un fenomeno strutturale che influenza la parte centrale di tutte le distribuzioni, e quindi incide sia sulla velocità

media di ripresa, sia sulla quota media di risparmiatori sia sul reddito destinato al risparmio, (...)

segue a pagina 6

## Risparmio e benessere, 'smotta' il ceto medio

Dopo lo scoppio della crisi si mette da parte più per i figli che per la casa

di BRUNO COLETTA

(...) benché in condizioni congiunturali migliorate". È la sentenza dell'Indagine 2016 sul "Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani", curata come ogni anno da Intesa Sanpaolo e centro di ricerca Luigi Einaudi.

Una sentenza che rende esplicito, dati alla mano, quello che appare ormai come un fenomeno socio-economico manifesto: il declin reddituale del ceto medio italiano che, per usare le parole di un tempo, si 'proletarizza'.

### Arretramento

La discesa del ceto medio, con l'uscita di coorti anziane che hanno avuto reddito crescenti e l'ingresso dei giovani, appare strutturale

E ciò ha un forte impatto e presenta seri rischi di tenuta: sociale della democrazia, perché quando il ceto medio teme di proletarizzarsi, è capace di tutto, gettandosi nelle avventure politiche e sociali più pericolose.

### Lo 'SMOTTAMENTO' DEL CETO MEDIO

Il fenomeno di arretramento del ceto medio viene ben inquadrato, nelle sue dinamiche di fondo,

dall'indagine Intesa Sanpaolo - [Centro Einaudi](#): "La crisi economica ha accelerato l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla distribuzione del campione per condizione lavorativa: in otto anni, la quota dei pensionati sul campione è aumentata di oltre 10 punti percentuali, con una paritetica riduzione sia dei lavoratori indipendenti che dei dipendenti. Tenendo conto della riduzione - spiega l'indagine - con l'avanzare dell'età, della capacità di risparmiare, il cambiamento demografico impatta negativamente sul risparmio. Quando la crisi iniziò, la numerosa generazione dei baby boomer era in attività, oltre che al culmine di carriere

che avevano visto crescere costantemente il reddito. Dopo sette anni, la stessa generazione ha cominciato a lasciare il lavoro, qualche volta con pensioni inferiori alle aspettative; in qualche caso ha perduto l'occupazione senza trovarne un'altra equivalente. Le generazioni di rincalzo, ossia le coorti che avrebbero dovuto entrare nel mondo del lavoro, hanno avuto meno occasioni". Pertanto, "nel 2016 si è stabilizzata l'incidenza dei risparmiatori (40 per cento) sul campione, mentre si è lievemente ridotta la quota di reddito risparmiata (9,6 per cento): entrambe le percentuali confermano, nella media campionaria, i livelli sui quali giacevano

dal 2012". Insomma, una deriva di medio-lungo periodo che non è stata scalfita dal miglioramento registrato nel 2015, quando sono cresciuti sia il Pil (prodotto interno lordo), benché solo dello 0,8%, e il reddito disponibile delle famiglie.

**SI RISPARMIA PER FARE FRONTE ALLE INCERTEZZE, SOPRATTUTTO RIGUARDO AI FIGLI**

La debole ripresa, unita alla volatilità dei mercati finanziari e alla esiguità dei rendimenti, sono alla base - evidenza sempre l'indagine - della crescente motivazione 'precauzionale' del risparmio (58,3 per cento, in aumento di 10 punti). Aumenta un po' (da 8 a 8,5 per cento) il risparmio per la casa, ma si conferma il superamento del risparmio fatto per i figli (17,1 per cento)

rispetto a quello accantonato per il mattone. Il rapporto tra le due motivazioni era invertito prima della crisi, quando il risparmio per la casa precedeva quello per i figli.

**CON I TASSI ZERO, CASE E DEPOSITI LIQUIDI POLARIZZANO GLI INVESTIMENTI**  
Il campione preso in

considerazione dall'indagine fornisce indicazioni chiare. Posti di fronte al caso degli interessi a zero (o quasi) per più anni, gli intervistati rispondono con intenzioni di comportamento polarizzate, in quanto concentrate essenzialmente su due scelte: quella della liquidità (che riguarda il 32 per cento degli investitori) e la scelta dell'investimento immobiliare (il 29 per cento considererà l'ac-

quisto di una casa per sé e il 20 per cento l'acquisto di una casa da dare in affitto). I primi sono mossi dall'intenzione di non perdere né guadagnare denaro con investimenti più rischiosi e dall'aspettativa che i tassi a zero prima o poi finiranno, e quello sarebbe il momento giusto per riprendere a investire. I secondi, invece, manifestano la propria preferenza per un potenziale acquisto immobiliare, mossi però non solo da variabili economiche, ma anche da bisogni rimasti irrisolti o semplicemente dall'ambizione, sempre viva negli italiani, di una casa migliore di quella che si possiede. A differenziare i due gruppi di investitori, ai poli opposti delle possibili scelte (totale liquidità e totale illiquidità), sono prevalentemente l'aspetto

del reddito e il possesso di risparmi accantonati superiori a un anno intero di redditi netti. Questi ultimi sono fattori che aumentano la propensione all'investimento reale.

Aumenta un po'  
il risparmio  
per la casa,  
ma c'è il superamento  
del risparmio  
fatto per i figli  
rispetto a quello  
per il mattone.  
Il rapporto  
tra le due motivazioni  
era invertito  
prima della crisi

INTESA SANPAOLO - CENTRO EINAUDI

## L'ANDATA A RIPOSO

### Previdenza, si accantona ancora troppo poco

**SOLO L'11% HA LA PREVIDENZA INTEGRATIVA**

L'indagine curata da Intesa Sanpaolo e [centro Einaudi](#) evidenzia che è ancora piuttosto bassa, in relazione ai bisogni potenziali, l'intenzione di risparmiare per la vecchiaia (14,1 per cento). Ciò accade nonostante sia diffusa una corretta percezione della riduzione delle prestazioni pensionistiche future rispetto a quelle godute dalle generazioni precedenti: il saldo tra l'attesa di un reddito sufficiente o insufficiente al momento di andare in pensione scende infatti dal 13 al 6,7 per cento (era pari al 29,8 per cento prima della crisi).

Solo l'11 per cento del campione dichiara di avere sottoscritto qualche forma di previdenza integrativa, relativa al secondo o al terzo pilastro previdenziale. La percentuale è in particolare piuttosto bassa tra coloro che si trovano all'inizio della carriera contributiva.

# L'indagine 2016 Intesa - Centro Einaudi



L'indagine  
sul  
risparmio  
e le scelte  
finanziarie  
degli  
italiani

